

LE PAROLE DI DON BOSCO CHE NON CONOSCONO CONFINI: ALLEGRIA, STUDIO, PIETÀ.



Lo stemma della congregazione dei salesiani

Al centro del modello educativo di San Giovanni Bosco ci sono sempre stati i giovani e la carità, modello che è fondamento e sostegno della vita dei salesiani. La congregazione, da lui creata a Torino nel 1859 nel rione "Valdocco", dedicò anni, pazienza e abnegazione alla formazione della gioventù meno agiata della città piemontese. È qui che la vita di Don Bosco si incrocia con quelle di tanti ragazzi che, grazie a lui, conoscono una vita diversa da quella a cui li aveva "strappati" il sacerdote, una vita non più fatta di furti, di bestemmie, di cattiverie, di ingiustizie e di ineducazione, bensì una vita "nel nome del signore" come diceva il santo stesso. È da qui che nasce una delle congregazioni clericali più popolari e famose al mondo, che fa delle sue "Missioni" un motivo di vita, o meglio, fa dell'educazione tesa alla formazione dei giovani l'obiettivo cardine e fondamentale del suo operato. È questo, quindi, quello di cui si occupano i 16.000 salesiani sparsi nei cinque continenti, a voler far riecheggiare le parole di Don Bosco, per ricordare che nella vita si può sempre scegliere chi essere, senza pensare che ci sia qualcuno che debba decidere della nostra esistenza e della nostra felicità, perché si è sempre liberi di pensare cosa sia meglio per noi, senza che il nostro pensiero sia veicolato da qualcun altro.

La congregazione dei salesiani, oltre a tutelare i ragazzi più bisognosi da ogni punto di vista, si occupa anche, nei paesi in gravi condizioni sociali, di costruire infrastrutture adeguate alla loro istruzione, le quali possono essere in grado, un domani, di garantirgli una vita migliore. In questo senso i salesiani, attivi in cinquanta nazioni, hanno costruito negli anni 1.775 oratori e centri dove accogliere i ragazzi, 270 "opere speciali" per giovani in difficoltà e circa 1.000 scuole, nonché innumerevoli acquedotti, infermerie, farmacie, appartamenti per i senza tetto, lebbrosari, asili e dispensari medici. Ragion per cui, dall'ormai lontano 1859,

grazie alle opere di Don Bosco, ragazzi di ogni nazionalità, di ogni etnia, di ogni cultura, ma, soprattutto, coloro che in quel momento avevano più bisogno di affetto, possono smettere di dover rinunciare a tutto, anche alla felicità che è un loro diritto, e cominciare a giocare, studiare, conoscere il significato della parola “AMORE” e interagire con altri ragazzi di pari età per fare amicizia. La possibilità che qualcuno, spinto da un sincero gesto di carità, possa adottarli così da ottenere una nuova vita, va attribuita ad una congregazione creata da un uomo deceduto il 31 Gennaio di 130 anni fa, il quale non ha mai conosciuto questi ragazzi, né loro hanno mai incontrato lui. Grazie alle sue opere, Don Bosco non morirà mai, sarà immortale nel nome di Dio, per continuare ad essere, per tutti i ragazzi di ogni tempo, come quel pastore che gli apparve in sogno da giovane che, per tutta la vita, gli ha ricordato quale fosse il suo compito terreno, dando origine all’impresa di Valdocco.



Antananarivo (Madagascar)

Per questo si dice che il santo piemontese abbia rivoluzionato il pensiero cattolico traducendolo in fatti e azioni concrete. Come ci suggerisce Giampietro Pettenon, presidente delle “Missioni Don Bosco”, ricollegandoci a una delle tre tematiche principali relativa al pensiero di Don Bosco (allegria, studio, pietà), ovvero la pietà, che racconta come, grazie alla sua associazione ad Antananarivo, capitale del Madagascar, si sia costruito un cortile alquanto insolito: “È all’interno del carcere minorile, tra muri, sbarre e stazioni che ogni giorno, alle 17 in punto, vengono chiusi a chiave fino al mattino seguente. Eppure, anche in una situazione estrema, i novizi salesiani, cioè i giovani che si preparano alla vita consacrata, riescono a fare oratorio. Tutte le domeniche, dopo aver celebrato la Messa, offrono ai ragazzi un pranzo speciale, l’unico completo e abbondante della settimana. Poi organizzano un pomeriggio di grandi giochi”. Anche per questo si ritiene che il lavoro portato a termine dai salesiani sia fondamentale per i paesi in via di sviluppo. L’opera di cui parla Giampiero Pettenon può sembrare, a primo impatto, quasi scontata e “normale”, pura routine per chi svolge queste opere di carità, ma, come spesso accade, l’apparenza ci trae in inganno. In Madagascar la legislatura, in termini giudiziari, è molto severa; infatti i 100 detenuti tra gli 8 e i 18 anni si trovano lì per crimini che noi definiremmo insignificanti e sono ragazzi che provengono da famiglie difficili, che quando si ritrovano per strada, senza avere nulla con cui vivere, commettono, per forza, qualche furtarello e, di conseguenza, vengono arrestati. Ciò è il motivo per cui i salesiani lavorano costantemente, al fine di aiutare anche i ragazzi detenuti in strutture penitenziarie, grazie ai fondi che arrivano dai benefattori e che permettono di apportare dei cambiamenti per rimodernare alcune parti più vecchie. Ovviamente la strada è sempre quella definita da Pettenon, cioè “dell’istruzione”. In questo

senso essendo anche lo “studio” uno dei punti chiave del pensiero dei seguaci di San Francesco Sales, santo caro a Don Bosco, bisogna dire che oltre a permettere ai ragazzi, reclusi in carcere, di essere allegri, nonostante le condizioni precarie, ha consentito ai giovani della capitale, così come di altre città del Madagascar, di frequentare centri di formazione professionale, in cui persone come Pettenon e altri benefattori si occupano di sfamare gli studenti. Per molti di loro, infatti, sia le colazioni, sia i pranzi offerti loro a scuola dai salesiani stessi, sono l'unico pasto della giornata. La loro attività di carità e pietà, intesa non come compassione, ma con il valore latino di piétas, o devozione, non si conclude, tuttavia, con i pasti, ma consiste anche nell'aiutare gli studenti nel loro percorso di studi, supportandoli psicologicamente e stimolandoli nel rapporto con l'ente pubblico della scuola e avvicinando i più grandi al mondo del lavoro. In tal modo si fa proprio un motto tipico di un altro ordine che ha a che fare con la religione cattolica, ovvero la regola benedettina “ora et labora” ovvero prega e lavora. Sempre nel Madagascar, però, stava venendo a mancare anche la materia prima per sfamare i ragazzi, l'alimento basilare per la loro alimentazione, cioè il riso; infatti le risaie dell'isola sono in condizioni difficili. A 80 chilometri da Mahajanga, i salesiani hanno acquistato 96 ettari di terreno coltivabile e, ora, hanno avviato delle risaie ecosostenibili che hanno permesso anche di abbassare la disoccupazione giovanile locale, dando un lavoro adeguato e degno ai ragazzi del posto, sempre coordinati da esperti italiani del settore. Di fatto “un terzo della produzione servirà per sfamare 3.500 ragazzi che ogni giorno frequentano le opere salesiane, il resto sarà venduto sul mercato locale, in modo da consentire alle persone coinvolte un minimo di autosufficienza economica”. Le comunità salesiane si impegnano per costruire dei microcosmi economici capaci di durare nel tempo. Questo è solo una delle tante esperienze di vita che seguono l'esempio dato da San Giovanni Bosco, modello che nel tempo si è diffuso in tutto il mondo, partendo da un piccolo borgo piemontese, raggiungendo tutto il cosmo, arrivando persino in una terra così diversa come il Madagascar, apparentemente così incompatibile e diversa dall'Italia Ottocentesca, periodo di sollevazioni, cambiamenti, con tante correnti di pensiero, da quella neoclassica a quella romantica, passando per quella risorgimentale, per poi arrivare al nazionalismo che sfocia nell'irredentismo e in piena seconda rivoluzione industriale, ma, in realtà, così vicine, perché la sofferenza e i bisogni dei giovani non hanno confini geografici, culturali, o di epoca. C'è chi ritiene che i salesiani facciamo un lavoro scontato che è quasi un dovere per loro, visto che hanno scelto di dedicarsi a questo tipo di vita e di testimonianza cristiana. Altri, invece, come Don Serafino Chiesa, volontario in Madagascar, ritengono che “i salesiani siano uno squarcio di luce nella notte fonda”. La verità è che i salesiani fanno parte di un ristretto gruppo di persone che credono ancora in un mondo migliore, cercando di mettere nelle mani di tutti i ragazzi delle future generazioni una situazione migliore di quella che hanno ereditato dai loro predecessori, i quali sono stati al potere. Ciò significa che, nonostante il mondo in cui viviamo, sempre in crisi sotto ogni aspetto e privo di valori, si può trovare in un solo rimedio, l'amore, il mezzo per vincere l'indifferenza, perché come diceva lui stesso: “L'amore è la ricetta per la felicità e per esserlo il prima possibile bisogna amare sempre. Ama e sii amato!”. Ma il quesito fondamentale è: “Si può vivere sani in un mondo malato?”

Settanni Andrea classe 3[^] sez. A - scuola secondaria di primo grado

Fonte: **Montanaro Lorenzo**, *Giovani e carità, i mille cortili di Don Bosco*, *Famiglia Cristiana* (09/01/2017)